

*Intravit Iesus in quoddam castellum, et mulier quaedam, Martha nomine, excepit illum etc.*

San Luca scrive nel vangelo: «Nostro Signore andò in una cittadina; là lo accolse una donna, che si chiamava Marta; essa aveva una sorella, che si chiamava Maria. Questa sedette ai piedi di nostro Signore ed ascoltava la sua parola. Marta invece si affaccendava e serviva il caro Cristo».

Tre cose facevano sedere Maria ai piedi di nostro Signore. La prima era questa: la bontà di Dio aveva abbracciato la sua anima. La seconda era un grande, inesprimibile, desiderio: essa bramava, senza sapere cosa, e desiderava, senza conoscere cosa! La terza era la dolce consolazione e l'incanto che essa traeva dalle parole eterne che sgorgavano allora dalla bocca di Cristo.

Anche Marta era spinta da tre cose, che la facevano affaccendarsi a servire il caro Cristo. La prima era un'età matura e un fondo dell'anima esercitato al massimo. Per questo essa credeva che a nessuno l'attività convenisse così bene come a lei. La seconda era una saggia riflessione, che sapeva bene effettuare le opere esteriori fino al grado più alto che l'amore comanda. La terza era la grande dignità del caro ospite.

I maestri dicono che Dio è pronto ad appagare il desiderio spirituale e quello sensibile di ogni uomo, fino al più alto grado. Che Dio ci soddisfi sotto l'aspetto spirituale e che, d'altra parte, procuri appagamento alla natura sensibile nostra, lo si può chiaramente constatare presso i cari amici di Dio. Appagare la natura sensibile, significa che Dio ci dona consolazione, gioia e pace; essere viziosi in questo, non accade ai cari amici di Dio, nella sfera dei sensi inferiori. Al contrario, la soddisfazione intellettuale è la soddisfazione nello spirito. Io parlo di soddisfazione spirituale quando la più alta cima dell'anima non è abbassata da tutta la gioia, non annega nella felicità, ma permane potentemente elevata al di sopra. L'uomo si trova nella soddisfazione spirituale, quando la gioia e il dolore della creatura non possono abbassare la più alta cima dell'anima. Chiamo creatura tutto quel che si percepisce al di sotto di Dio.

Ora Marta dice: «Signore, comandale di aiutarmi». Non disse questo per risentimento, ma piuttosto per affettuosa benevolenza, dalla quale era spinta. Dobbiamo chiamare questa un'affettuosa benevolenza, o un'amabile punzecchiatura. Perché? Fate attenzione! Ella vide che Maria si inebriava dalla gioia, per la soddisfazione di tutta la sua anima. Marta conosceva Maria più di quanto Maria conoscesse Marta, perché aveva a lungo rettamente vissuto, ed è la vita a fornire la conoscenza più nobile. La vita fa conoscere la gioia e la luce meglio di tutto quel che si può raggiungere al di sotto di Dio, ed in certo modo più puramente di quanto possa concederle la luce dell'eternità. La luce dell'eternità ci fa conoscere sempre noi stessi insieme a Dio, ma non noi stessi senza Dio. Quando invece si ha di mira solo se stessi, si coglie meglio la differenza tra il simile e il dissimile. Questo lo mostrano e san Paolo e, d'altra parte, i maestri pagani: san Paolo nella sua estasi contemplò Dio e se stesso in Dio in modo spirituale; allora riconobbe in lui ogni virtù non chiaramente nel modo più preciso, e questo derivava dal fatto che egli non le aveva esercitate nelle opere. I maestri pagani, invece, attraverso l'esercizio delle virtù giunsero ad una conoscenza così elevata, da discernere ogni virtù con chiarezza e precisione maggiore di quella di Paolo e di tutti i santi nel loro primo rapimento.

Così stava la cosa con Marta. Per questo ella disse: «Signore, comandale di aiutarmi», come se avesse voluto dire: a mia sorella sembra di poter fare tutto quel che vuole, ma solo mentre siede presso di te nella tua consolazione. Falle ora riconoscere se è davvero così, ordinale di alzarsi e di andarsene da te! D'altra parte questo era tenero amore, anche se non espresso nel senso abituale. Maria era così piena di desiderio, che bramava senza sapere cosa, e desiderava senza conoscere che! Noi nutriamo il sospetto che essa, la cara Maria, sedesse là più per il piacevole sentire che non per il profitto spirituale. E per questo motivo Marta disse: «Signore, comandale di alzarsi!», perché ella temeva che Maria si arrestasse in questo piacere e non procedesse oltre. Allora Cristo le rispose e disse: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti inquieti per molte cose. Una sola è necessaria! Maria ha scelto la parte migliore, che non le verrà mai tolta». Queste parole Cristo le disse a Marta non in

modo di biasimo, ma piuttosto come risposta e consolazione che Maria sarebbe diventata come Marta desiderava.

Ma perché Cristo disse «Marta, Marta», e la chiamò due volte per nome? Isidoro dice: non v'è alcun dubbio che Dio mai abbia chiamato per nome degli uomini dei quali anche uno potesse andare perduto, prima del tempo in cui si fece uomo e dopo il tempo in cui fu uomo; la cosa invece è dubbia per quelli che non ha chiamati per nome. Con il chiamar per nome da parte di Cristo, indico dunque il suo eterno sapere; l'immutabile stare, prima della creazione di tutte le creature, fin dall'eternità nel libro vivente Padre-Figlio-Spirito santo. Ciò che in esso è chiamato per nome, e quando Cristo ha pronunciato esplicitamente tale nome, di quegli uomini nessuno è perduto. Lo prova Mosè, al quale Dio stesso disse: «Io ti ho conosciuto col tuo nome», e Nataniele, al quale il caro Cristo disse: «Io ti ho conosciuto, quando tu stavi sotto il fico». Il fico significa Dio, in cui il suo nome era scritto fin dall'eternità. E così è testimoniato che degli uomini nessuno è perduto o sarà perduto, quando il caro Cristo con la sua bocca umana li ha chiamati per nome dalla parola eterna.

Ma perché chiamò Marta due volte per nome? Indicava, con ciò, che Marta possedeva pienamente tutto quel che esiste di beni temporali ed eterni, e che una creatura deve possedere. Con il primo «Marta» che pronunciò, indicava la sua perfezione nelle opere temporali. Quando disse «Marta» per la seconda volta, significava così che non le mancava nulla di quel che è necessario alla beatitudine eterna. Perciò disse: «Tu sei vigilante», e con questo intendeva: tu stai presso le cose, ma le cose non stanno in te. Sono vigilianti quelli che non sono ostacolati in ogni loro attività. Sono senza ostacoli quelli che svolgono ordinatamente la loro attività secondo l'immagine della luce eterna. Un'opera la si esegue dall'esterno, un'attività, al contrario, è quando ci si adopera dall'interno con riflessiva circospezione. Tali persone stanno presso le cose e non nelle cose. Stanno vicino, ma non hanno di meno che se stessero lassù, nel circolo dell'eternità. Proprio vicino, dico io, perché tutte le creature fanno mediazione. Vi sono mediazioni di due tipi. La prima è quella senza cui non posso giungere in Dio: è l'operare e l'attività nel tempo, e questa non sminuisce l'eterna beatitudine. L'altra mediazione è questa: diventare liberi proprio da quella. Infatti noi siamo posti nel tempo, proprio per diventare più vicini e più simili a Dio attraverso un'attività rischiarata dalla ragione nel tempo. Questo intendeva anche san Paolo quando disse: «Superate il tempo, i giorni sono cattivi». Superare il tempo, significa salire costantemente verso Dio nell'intelletto, e non nella distinzione delle rappresentazioni per immagini, ma nella verità vivente, razionale. E che i giorni sono cattivi, significa questo: il giorno indica la notte, perché, se non vi fossero notti, non vi sarebbero neppure giorni, e non se ne parlerebbe affatto, giacché sarebbe allora tutta una luce. Questo intendeva san Paolo; infatti una vita chiara è davvero meschina, se in essa può esservi ancora oscurità, che pone per uno spirito nobile un velo ed un'ombra alla beatitudine eterna. A questo pensava anche Cristo, quando disse: «Camminate, finché avete luce». Chi, infatti, opera nella luce, sale verso Dio, libero e privo di ogni mediazione: la sua luce è la sua attività, e la sua attività la sua luce.

Proprio così stavano le cose con la cara Marta. Perciò egli le disse: «Una cosa è necessaria», non due. Io e te, una volta che la luce eterna ci ha avvolti, siamo una cosa sola. Questo due-uno è un ardente spirito, che sta sopra tutte le cose e sotto Dio, nel circolo dell'eternità. Esso è due, perché vede Dio non immediatamente. Il suo conoscere e il suo essere, oppure il suo conoscere e l'immagine del suo conoscere, non diventano mai uno. Si vede Dio solo quando lo si vede spiritualmente, del tutto senza immagini. Allora l'uno diventa due, il due è l'uno, luce e spirito, i due sono uno nell'essere avvolti dalla luce eterna.

Fate ora attenzione a quel che è il circolo dell'eternità. L'anima ha tre strade verso Dio. La prima è questa: con attività molteplice, con amore ardente, cercare Dio in tutte le creature. Questo intendeva il re Salomone, quando disse: «In tutte le cose ho cercato la pace».

La seconda strada è una strada senza strada, libera e tuttavia legata, in cui l'uomo è elevato e rapito molto in alto, al di sopra di sé e di tutte le cose, senza il proprio volere e senza immagini, anche se questa condizione non ha una continuità essenziale. Questo indicava Cristo quando disse: «Beato sei tu, Pietro! La carne e il sangue non ti illuminano, ma l'essere elevato nell'intelletto, quando tu mi chiami "Dio": mio Padre celeste te lo ha rivelato». San Pietro non aveva contemplato Dio senza ve-

lo; era stato rapito al di sopra di ogni facoltà di comprensione, nella potenza del Padre celeste, fino al circolo dell'eternità. Io dico: egli fu afferrato dal Padre celeste in un abbraccio amoroso, con impetuosa potenza, senza averne conoscenza, in uno spirito rivolto in alto, elevato al di sopra di ogni facoltà di comprensione nella potenza del Padre celeste. Là, dall'alto, fu rivolta a san Pietro la parola con un dolce suono creato, privo di ogni godimento sensuale, nella semplice verità dell'unità del Dio-Uomo, nella persona del Padre-Figlio celeste. Io dico arditamente: se san Pietro avesse contemplato Dio immediatamente nella sua natura, come fece più tardi, e come san Paolo quando fu rapito al terzo cielo, gli sarebbe sembrato grossolano anche il linguaggio dell'angelo più nobile. Così egli pronunciò alcune dolci parole, di cui il caro Gesù non aveva bisogno; infatti egli guarda nel fondo del cuore e dello spirito, egli, che sta immediatamente di fronte a Dio, nella libertà della vera essenza. Questo intendeva san Paolo, quando disse: «Un uomo fu rapito, ed udì parole inesprimibili per tutti gli uomini». Da ciò potete riconoscere che san Pietro fu nel circolo dell'eternità, ma non nell'unità, contemplando Dio nel suo proprio essere.

La terza strada si chiama invero strada, ma è piuttosto un essere in casa propria, ed è contemplare Dio immediatamente nel suo proprio essere. Dice il caro Cristo: «Io sono via, verità, vita»: un Cristo nella persona, un Cristo nel Padre, un Cristo nello Spirito, come tre: via, verità e vita; un caro Gesù, in cui tutto questo è. Al di fuori di questa strada, tutte le creature formano un contorno ed una mediazione. Essere condotti in Dio su questa strada dalla luce della sua Parola, avvolti dall'amore dello Spirito che proviene da entrambi: questo sorpassa tutto quel che si può esprimere in parole.

Guarda che meraviglia! Come è mirabile: stare all'esterno come all'interno, abbracciare ed essere abbracciati, contemplare ed essere la stessa cosa contemplata, tenere ed essere tenuti - questo è il fine dove lo spirito dimora in pace, unito alla cara eternità.

Vogliamo ora tornare alla nostra esposizione, come la cara Marta, e con lei tutti gli amici di Dio, stiano presso la sollecitudine, ma non in essa. Là l'opera nel tempo è tanto nobile quanto ogni unione con Dio; infatti essa ci rende così vicini a Dio, come la più alta elevazione che ci può essere data - esclusa soltanto la contemplazione di Dio nella sua pura natura. Perciò egli dice: «Tu stai presso le cose e presso la sollecitudine», e con ciò intende che ella con le potenze inferiori era esposta all'afflizione e all'amarezza, perché non era viziata dal gusto dello spirito. Era presso le cose, non nelle cose; era separata dalle cose, e le cose da lei.

Tre punti, in particolare, sono necessari nelle nostre opere. Essi sono: che si agisca ordinatamente, avvedutamente e con riflessione. Chiamo ordinato quel che corrisponde in ogni suo punto a quel che è più elevato. Chiamo avveduto ciò di cui non si conosce niente di migliore in quel momento. Chiamo, infine, riflessivo, quello che trova, nelle buone opere, la viva verità, con la sua presenza che rende felici. Quando vi sono questi tre punti, portano tanto vicino a Dio e sono così profittevoli, quanto tutte le gioie di Maria Maddalena nel deserto.

Ora dice Cristo: «Tu sei turbata per molte cose, non per una sola». Questo significa: quando un'anima pura, semplice, senza alcuna attività, sta rivolta verso l'alto, verso il circolo dell'eternità, viene turbata quando è ostacolata da qualcosa, da una mediazione, in modo da non poter stare con gioia lassù. L'uomo è allora turbato da questo qualcosa, e sta presso la preoccupazione. Marta però stava in matura, rafforzata, virtù; in animo non inquieto, non ostacolato dalle cose. Perciò desiderava che la sorella fosse posta nella medesima condizione, perché vedeva che quella non vi si trovava nell'essenza. Era un maturo fondo dell'anima, dal quale Marta desiderava che anche Maria fosse posta stabilmente in tutto quel che appartiene alla eterna beatitudine. Perciò Cristo dice: «Una sola cosa è necessaria».

Cosa è questa sola cosa? È l'Uno; è Dio. Egli è necessario a tutte le creature, perché se Dio ritirasse in sé quello che è suo, tutte le creature diventerebbero nulla. Se Dio ritirasse dall'anima di Cristo quello che è suo, dove il suo Spirito è unito con la Persona eterna, Cristo rimarrebbe nuda creatura. Perciò è grandemente necessaria quell'unica cosa.

Marta temeva che la sorella permanesse nella gioia e nella dolcezza, e desiderava che diventasse come lei. Perciò parlò Cristo, e significava: stai tranquilla, Marta; anche lei ha scelto la parte mi-

gliore; quello che ha ora si perderà. Il più alto grado che la creatura possa ottenere, lo otterrà: diventerà beata come te!

Ricevete ora un insegnamento sulle virtù! La vita virtuosa dipende da tre punti, che riguardano la volontà. Il primo è questo: abbandonare in Dio il proprio volere, giacché è indispensabile che si compia pienamente quel che allora si conosce, sia nell'abbandono, sia nell'intraprendere. Vi sono tre tipi di volontà. La prima è volontà sensibile, la seconda razionale, la terza volontà eterna.

La volontà sensibile desidera l'istruzione, che si ascoltino dei veri maestri.

La volontà razionale consiste nel fatto di seguire le orme di Gesù Cristo e dei santi, il che significa dirigere parola, tenore di vita ed attività in modo conforme, rivolte a ciò che è più alto.

Quando tutto questo è compiuto, Dio introduce un ulteriore elemento nel fondo dell'anima: una volontà eterna con l'amoroso comando dello Spirito santo. Allora l'anima dice: «Signore, dimmi la tua eterna volontà!». Se essa soddisfa in tal modo alle condizioni che prima abbiamo dettato, e ciò piace a Dio, allora il caro Padre parla nell'anima la sua eterna Parola.

Ora ci dicono le nostre oneste persone che bisogna divenire così perfetti, che nessun piacere ci possa muovere, diventando insensibili alla gioia e al dolore. Ma in questo hanno torto. Io dico che non v'è stato neppure uno dei più grandi santi assolutamente immutabile. Al contrario, dico anche che al santo è accordato in questa vita di non poter essere allontanato da Dio da niente. Immaginate di non essere perfetti finché le parole possono muovervi a gioia o dolore? Non è così! Anche Cristo non fa eccezione: lo fa capire, quando dice: «L'anima mia è triste fino alla morte». Le parole facevano così male a Cristo, che, se la sofferenza di tutte le creature ricadesse su una sola, non sarebbe così grave come il male che fece a Cristo; e questo deriva dalla nobiltà della sua natura e della santa unione della natura umana e divina. Perciò io dico: non è mai esistito un santo a cui la pena non abbia fatto male e l'amore non sia stato piacevole, e nessuno giungerà mai a questo punto. Di tanto in tanto accade, per opera dell'amore, o della grazia, che uno che viene accusato nella propria fede o in altro, mentre è riempito di grazia, rimanga dello stesso identico animo in gioia e dolore. Accade anche, per contro, che un santo giunga al punto di non poter essere separato da Dio da niente, in modo tale che, pur avendo il cuore straziato, mentre l'uomo non è nella grazia, il volere tuttavia perseveri semplicemente in Dio, ed egli dica: «Signore, io sono tuo e tu sei mio». Quel che allora gli accade, non ostacola l'eterna beatitudine, in quanto ciò non tocca la più alta cima dello spirito, lassù dove esso permane unito con la carissima volontà di Dio. Dice ora Cristo: «Tu ti affliggi per molte preoccupazioni». Marta era così essenziale, che la sua attività non la ostacolava. Le sue opere e il suo agire la conducevano alla eterna beatitudine. Aveva certo qualche mediazione, ma una nobile natura, una costante applicazione e la virtù, come prima abbiamo indicato, molto aiutano. Anche Maria era stata Marta, prima di diventare Maria; infatti, quando sedeva ai piedi di nostro Signore, non era Maria: lo era certo secondo il nome, ma non secondo il suo essere; allora sedeva nella gioia e in dolce sentimento, ed era nella scuola ed imparava a vivere. Marta invece era allora compiuta nella sua essenza. Perciò disse: «Signore, falla alzare», come se avesse voluto dire: «Signore, io vorrei che non sedesse nella gioia; vorrei che imparasse a vivere, per avere la vita in modo essenziale: comandale di alzarsi, perché divenga perfetta». Ella non si chiamava Maria, quando sedeva ai piedi di Cristo. Questo piuttosto io chiamo Maria: un corpo ben esercitato, obbediente a una saggia anima. Obbedienza io chiamo il compimento, da parte del volere, di quel che il giudizio ordina.

Le nostre oneste persone si immaginano ora di poter giungere a un punto tale che la presenza di cose sensibili non significhi più niente per i sensi. Questo non riesce loro. Non raggiungerò mai una condizione in cui un rumore straziante per le orecchie sia piacevole come un dolce suono di archi. Si deve però giungere al punto che il volere, saggio e formato secondo Dio, si liberi da ogni piacere naturale e, quando il giudizio percepisce la cosa, ordini al volere di distogliersene, e la volontà dica allora: lo faccio volentieri! Guardate, allora la lotta si trasforma in piacere, giacché diventa una gioia per il cuore quello che l'uomo ha dovuto conquistare con grande sforzo, ed allora porta molto frutto.

Alcune persone vogliono giungere addirittura ad essere libere dalle opere. Io dico: questo non può essere! Dopo il momento in cui i discepoli ricevettero lo Spirito santo, allora cominciarono ad

operare le virtù. Quando Maria sedeva ai piedi di nostro Signore, imparava, perché ancora era a scuola ed imparava a vivere. Ma dopo, quando Cristo fu asceso al cielo ed ella ebbe ricevuto lo Spirito santo, allora cominciò a servire, andò oltremare, e predicò, e insegnò, e fu servitrice degli apostoli. Quando i santi divengono santi, solo allora iniziano ad operare le virtù, ed allora raccolgono un tesoro per la beatitudine eterna. Tutto quel che viene operato prima, espia soltanto il peccato ed allontana la punizione. Di ciò troviamo testimonianza in Cristo: dal momento in cui Dio si fece uomo e l'uomo divenne Dio, fino alla fine, quando morì sulla croce, operò per la nostra beatitudine. Non v'era alcuna parte del suo corpo che non esercitasse una virtù particolare.

Che Dio ci aiuti perché lo seguiamo veramente nell'esercizio delle vere virtù. Amen.